

# L'angolo di Mister Brown

## Il Disgusto

Parlerò contro di me.

Parlerò in vostra difesa.

Scoprirò senza alcuna pietà le mie misere, sciocche debolezze.

Canterò le lodi della vostra profonda, perspicace forza.

Sbeffeggerò il lessico smidollato, la sintassi oracolare, le immagini simil-poetiche.

Esalterò, di contro, la dirittura morale di chi senza eufemismi combatte, eroicamente spietato nei modi e nel linguaggio, le meschine inveterate abitudini ed i vizi, altrui.

Non avrò alcuna esitazione nello svergognare la codardia mostrata chinando infinite volte la testa di fronte a dimostrazioni di volontaria stupidità, così grandi e così frequentemente ripetute da togliere l'istinto di reagirvi.

Sottilmente distinguerò, invece, il caso di chi, pur essendo di natura ben più veemente, ha in certe occasioni lodevolmente e consapevolmente rinunciato ad avere soddisfazione sugli sciocchi, solo per evitare di farne scempio.

Condannerò la maleducazione mostrata nello scrivere direttamente il proprio pensiero, senza apporre i necessari scoli che permettessero a chiunque di comprendere cartesianamente, in modo chiaro e distinto, i riferimenti, gli intenti e la validità degli argomenti, senza bisogno di noiose rimeditazioni o incerte supposizioni.

Porterò, come controesempio encomiabile, lo stile di coloro che scrivono parole di così facile digeribilità (per chi attendeva solo un luminoso esempio per liberarsi dalla paura dei propri istinti) oppure di così immediata incommestibilità (per gli animi troppo complessati o per i reietti che sono oggetto dell'invettiva), da non richiedere quasi neppure d'esser pensate.

Svelerò cosa si nasconde dietro a quelle che ad un ingenuo potrebbero sembrare solo barocche scelte lessicali.

Dirò come «disgusto» sia esso stesso un termine (mi sia qui concesso per l'ultima volta) «disgustoso», eunuco nel suo dimostrare distacco, alterità priva però del desiderio di punizione, di penetrazione e di distruzione.

Suggerirò l'uso di parole ben più forti, dirette ed efficaci, in modo che nessuno mai più possa correre il rischio di veder la propria nausea scambiata per compiacenza, o il proprio disprezzo interpretato come un vezzo espressivo.

Tutto questo ed altro ancora avrei voluto fare, se le forze, l'immaginazione, l'ispirazione forse, mi avessero sorretto, ma mi accorgo con sgomento che non mi rimane, ora, più nulla da dire. Se non avessi di voi una troppo alta considerazione e non temessi così di offendervi, allora vi chiederei di perdonarmi, ma neppure questo mi resta.